

## **L'epilogo della crisi politica provocata dalle dimissioni dei ministri del Pdl**

di *Elisa Tira* – **Dottoressa di ricerca in Diritto costituzionale italiano ed europeo**

SOMMARIO: 1. Gli scenari possibili dopo le dimissioni dei ministri del Pdl. – 2. L'azione del Presidente del Consiglio, d'intesa con il Capo dello Stato, a favore della "stabilità". – 3. L'assorbimento del conflitto a livello istituzionale.

### **1. Gli scenari possibili dopo le dimissioni dei ministri del Pdl.**

A seguito delle dimissioni dal Governo dei Ministri del Pdl Angelino Alfano, Nunzia De Girolamo, Beatrice Lorenzin, Maurizio Lupi e Gaetano Quagliariello, rassegnate in data 28 settembre 2013 su ordine del leader del partito Silvio Berlusconi<sup>1</sup>, si aprivano diversi possibili scenari.

Oltre all'ipotesi delle dimissioni immediate del Presidente del Consiglio Enrico Letta<sup>2</sup>, appariva percorribile anche la strada della verifica parlamentare della permanenza di una maggioranza a sostegno dell'Esecutivo, soluzione che avrebbe anche potuto comportare un riassorbimento della crisi, qualora in quella sede i parlamentari del Pdl, o una parte di essi, avessero confermato la fiducia. Non poteva escludersi, infatti, che il Pdl (oggi Forza Italia), nonostante le dimissioni "in bianco" dei propri parlamentari e le aspre critiche al Pd, decidesse di votare

---

<sup>1</sup> Si veda il Comunicato della Presidenza del Consiglio dei Ministri del 30 settembre 2013, pubblicato sul sito <http://governo.it/Presidenza/Comunicati/dettaglio.asp?d=73088>, nel quale si rendeva noto che «sono pervenute le dimissioni irrevocabili dei ministri Angelino Alfano, Nunzia De Girolamo, Beatrice Lorenzin, Maurizio Lupi, Gaetano Quagliariello». Per la cronaca relativa ai fatti che hanno portato alle dimissioni dei ministri del Pdl, si veda, nel presente numero di questo *Osservatorio*, N. MACCABIANI, *Gli sforzi congiunti del Presidente del Consiglio dei ministri e del Presidente della Repubblica per evitare la crisi di governo*.

<sup>2</sup> Le dimissioni immediate del Premier sarebbero state giustificate dalla situazione di crisi extraparlamentare del governo di coalizione venutasi a creare a causa delle dimissioni dei ministri del Pdl. Sul punto, si osservava che «Nella prima Repubblica era questa o quella segreteria di partito che ritirava la propria delegazione al governo. In questo caso è invece il titolare del partito che ritira la delegazione. Un'altra differenza è che normalmente le crisi extraparlamentari a quei tempi si aprivano a causa delle dimissioni di qualche ministro rappresentante di un piccolo partito della coalizione. Qui mi sembra che sia venuta meno la coalizione, visto che si dimettono i ministri del secondo partito, per importanza, che sostiene il governo e il numero due dell'esecutivo, il vicepremier, che è anche ministro dell'Interno» (M.A.C., *Mirabelli: consultazioni coi partiti inevitabili*, intervista a C. MIRABELLI, in *Corriere della Sera*, 29 settembre 2013, p. 6).

egualmente la fiducia al Governo Letta, per non assumersi la responsabilità diretta della fine dell'esperienza delle "larghe intese" e di quello che potevano significare per la realizzazione delle riforme e di una politica di sviluppo<sup>3</sup>.

La decisione del Presidente del Consiglio andava nella direzione di una parlamentarizzazione della crisi: Enrico Letta, infatti, non rassegnava le proprie dimissioni ma dichiarava fin da subito di volersi recare in Parlamento per chiedere un voto di fiducia alle Camere<sup>4</sup>. La crisi esplosa sul piano politico a seguito delle dimissioni dei ministri del centrodestra si svolgeva quindi in un quadro piuttosto complesso e con profili inediti, a partire proprio dalla sua formalizzazione, che non avveniva, poiché non intervenivano né le dimissioni del Capo del Governo, né un esplicito voto di sfiducia da parte delle Camere<sup>5</sup>. A ciò si aggiungeva un'altra "anomalia", data dal fatto che le dimissioni dei cinque ministri del Pdl restavano "congelate", con la conseguenza che, dal punto di vista formale, essi rimanevano in carica<sup>6</sup>.

Gli sviluppi repentini della situazione politica non consentivano di fare nell'immediato previsioni attendibili circa le conseguenze che la scelta di Letta di chiedere la verifica parlamentare avrebbe potuto avere.

Ferma restando la possibilità di una conferma della fiducia al Governo da parte delle Camere (che tuttavia appariva, almeno in un primo momento, improbabile), i possibili sbocchi della crisi politica, nel caso in cui questa fosse sfociata in un mancato rinnovo della fiducia e, di conseguenza, nelle dimissioni di Letta e nella apertura della crisi di governo, erano più d'uno.

In primo luogo, il Capo dello Stato Giorgio Napolitano avrebbe potuto valutare, procedendo alle consultazioni di rito, la possibilità per il Presidente del Consiglio dimissionario Letta, esponente

---

<sup>3</sup> Non appariva percorribile, invece, la strada del semplice rimpasto, anche se in un primo momento era circolata a Palazzo Chigi l'idea del Presidente Letta di sostituire i ministri del Pdl e tenere per sé l'*interim* dell'Interno (M. GUERZONI, *Il premier pronto alla conta in Aula: mi auguro si muovano i moderati*, in *Corriere della Sera*, 29 settembre 2013, p. 5). Le ragioni erano evidentemente politiche, perché si sarebbe trattato di fare innesti nuovi nel Governo, particolarmente delicati soprattutto se in vista di un imminente voto di fiducia.

<sup>4</sup> Cfr. F. BEI, *L'idea di Enrico e Quirinale un bis con i moderati*, in *la Repubblica*, 29 settembre 2013, p. 1.

<sup>5</sup> Secondo Augusto Barbera, «sul piano puramente formale la crisi di governo non c'è. C'è però, pienamente esplosa, sul piano politico. Formalmente non c'è perché la crisi si apre quando viene meno il rapporto fiduciario con il Parlamento: o un voto di sfiducia oppure le dimissioni del Presidente del Consiglio. Nessuna delle due cose si è ancora formalmente verificata: tuttavia è evidente che sul piano politico c'è la rottura di una alleanza, meglio: di una maggioranza» (cfr. *Le domande/Rispondono i costituzionalisti*, in *Il Messaggero*, 1 ottobre 2013, p. 5).

<sup>6</sup> Secondo Enzo Cheli, «Le dimissioni dei ministri del Pdl, seppur annunciate, non hanno ancora prodotto i loro effetti visto che non c'è stata la presa d'atto da parte del Consiglio dei ministri e dunque un conseguente rimpasto oppure la presa in carico dell'*interim*, da parte del premier. In sostanza le dimissioni sono state congelate» (cfr. *Le domande/Rispondono i costituzionalisti*, in *Il Messaggero*, 1 ottobre 2013, p. 5).

del partito di maggioranza relativa, di formare un nuovo governo con una nuova maggioranza politica, composta da Pd, Scelta civica e una parte del Pdl e/o del Movimento 5 Stelle.

In secondo luogo, in caso di mancanza dei voti necessari per sostenere un “Governo Letta-bis” (o di non disponibilità del Presidente Letta a guidare un esecutivo sostenuto da una maggioranza troppo esigua), il Capo dello Stato avrebbe potuto indicare una personalità istituzionale per un “Governo di scopo”, con il compito limitato di approvare la legge di stabilità e una nuova legge elettorale, per poi tornare alle urne<sup>7</sup>.

Entrambe queste soluzioni erano fortemente condizionate dall’atteggiamento che avrebbero assunto nell’ambito delle consultazioni al Quirinale le forze politiche, e in particolare Pdl e M5S (o parti di essi), i quali avrebbero dovuto rendersi disponibili ad avallare l’operazione accordando la fiducia ad un governo Letta-bis o ad un governo di scopo.

Infine, in caso di fallimento dei suddetti tentativi e dunque di impossibilità di trovare una qualsiasi maggioranza, il Capo dello Stato avrebbe dovuto prenderne atto e procedere allo scioglimento anticipato delle Camere, con l’ipotesi di nuove consultazioni elettorali nei primi mesi del 2014.

Quest’ultima strada appariva da subito come quella meno facilmente percorribile e che avrebbe dovuto rappresentare una *extrema ratio* in caso di fallimento di tutti gli altri possibili tentativi (nonostante la richiesta di alcuni partiti – M5S, Lega Nord e l’area del Pdl più vicina a Berlusconi – di tornare subito alle urne).

Innanzitutto, infatti, il Capo dello Stato aveva dichiarato ripetutamente che non intendeva sciogliere le Camere, per le conseguenze che l’instabilità avrebbe avuto sul Paese, e che comunque non l’avrebbe fatto prima dell’approvazione della legge di stabilità e di una riforma della legge elettorale<sup>8</sup>. Quest’ultimo aspetto era il secondo grande ostacolo all’ipotesi di un ritorno immediato alle urne, in quanto sulla legge elettorale pendeva un possibile giudizio di incostituzionalità da parte della Corte costituzionale (eventualità poi concretizzatasi con sentenza del 4 dicembre 2013).

---

<sup>7</sup> Cfr. P. A. CAPOTOSTI, *Tre scenari possibili se la crisi precipita*, in *Il Messaggero*, 28 settembre 2013, p. 1.

<sup>8</sup> A. BARBERA, *Strappo di Berlusconi: via i ministri Pdl*, in *La Stampa*, 29 settembre 2013, p. 2. Il Capo dello Stato, secondo la stampa, avrebbe dichiarato: «Piuttosto mi dimetto».

Anche per tali ragioni, gli esponenti del Pd, partito di maggioranza relativa, erano compatti nell'escludere la possibilità di consultazioni elettorali immediate<sup>9</sup>. Tuttavia, si registravano dei distinguo all'interno del partito su come affrontare la crisi provocata dalle dimissioni dei ministri del centrodestra ed eventualmente – in caso di fallimento del tentativo di ricomporre le fratture nella maggioranza – il “dopo-Letta”. I sostenitori più convinti dell'Esecutivo, tra i quali il Ministro Dario Franceschini, puntavano ad una esperienza di governo senza Berlusconi ma pur sempre di “larghe intese”, quindi ad un Letta-bis che affrontasse non solo legge di stabilità e legge elettorale, ma anche le emergenze economiche e sociali e il semestre italiano di presidenza dell'Unione europea, avendo come orizzonte temporale il 2015. Invece, secondo altri esponenti del Partito democratico (tra cui il segretario Guglielmo Epifani e i tre candidati alla segreteria Matteo Renzi, Giuseppe Civati e Gianni Cuperlo), l'obiettivo da perseguire era quello di un esecutivo di scopo, circoscritto nel tempo e nel programma, per l'approvazione di poche misure indispensabili e quindi per tornare alle urne il prima possibile<sup>10</sup>.

In ogni caso, al di là delle divergenze interne al Partito democratico, la soluzione auspicata e su cui tutti concordavano con il Presidente Letta era il formarsi di una nuova maggioranza grazie ad una spaccatura all'interno del Pdl e alla formazione di gruppi parlamentari autonomi a sostegno del

---

<sup>9</sup> Cfr. M. GUERZONI, *Il premier pronto alla conta in Aula: mi auguro si muovano i moderati*, in *Corriere della Sera*, 29 settembre 2013, p. 5; G. CASADIO, *Franceschini: no al voto col Porcellum, i moderati di buona volontà scelgono tra il Cavaliere e il futuro del Paese*, intervista a D. FRANCESCHINI, in *la Repubblica*, 29 settembre 2013, p. 4.

<sup>10</sup> Cfr. P. DE MICHELI, *Pd al bivio tra Letta bis e governo di scopo*, in *la Repubblica*, 29 settembre 2013, p. 10; N. BERTOLONI MELI, *I paletti di Renzi: non sosterremo un governo di transfughi*, in *Il Messaggero*, 1 ottobre 2013, p. 4. Matteo Renzi, in particolare, diceva «No ad accordi o accordicchi di Palazzo. No a un governo di transfughi». Della stessa opinione era anche il segretario del Pd Guglielmo Epifani, che invocava l'approvazione della legge di stabilità e della legge elettorale, per poi andare al voto, evitando «governicchi e trasformismi». Sembrava parteggiare per un governo di scopo anche Pier Luigi Bersani, il quale affermava: «Come si sa, ho sempre considerato irrealistico un governo con il Pdl. Poi è diventato necessario, ma è rimasto irrealistico. Ora quel che c'è da fare lo dovremo vedere con Letta, che ci ha rappresentato al meglio in un momento difficile» (Cfr. A. TROCINO, *Epifani: «Via il Porcellum, poi le urne» Congresso a rischio se si vota subito*, in *Corriere della Sera*, 30 settembre 2013, p. 11). Le divergenze interne al Pd riguardavano anche la questione del Congresso e delle primarie per l'elezione del segretario nazionale del partito, previste per l'8 dicembre 2013. La data dell'eventuale ritorno alle urne avrebbe evidentemente inciso pesantemente sulle dinamiche interne al Pd e al suo iter congressuale: infatti, il ricorso immediato alle consultazioni elettorali avrebbe posto il problema se confermare il Congresso (fissato per l'8 dicembre) anche in caso di crisi oppure rinviarlo, con conseguente “congelamento” del segretario Epifani (cfr. A. TROCINO, *Epifani: «Via il Porcellum, poi le urne» Congresso a rischio se si vota subito*, in *Corriere della Sera*, 30 settembre 2013, p. 11). Non a caso, il segretario Epifani ribadiva la conferma del «percorso delle primarie» e affermava che «Il percorso di unità, avviato con l'ok alle regole, deve restare in questa fase delicatissima». Massimo D'Alema precisava: «Se si vota presto, si pone un problema di compatibilità con il congresso, buon senso vorrebbe che se ne tenesse conto, e comunque le primarie si possono fare soltanto per il premier» (N. BERTOLONI MELI, *I paletti di Renzi: non sosterremo un governo di transfughi*, in *Il Messaggero*, 1 ottobre 2013, p. 4).

Governo, quantomeno per l'approvazione della legge elettorale e della legge di stabilità<sup>11</sup>. La speranza di Letta e del Pd (condivisa anche dall'area centrista) era che, al momento del voto di fiducia, in Senato si materializzasse un gruppo di "responsabili" a rinforzo dell'Esecutivo, composto dai moderati del Pdl, oltre che da alcuni "transfughi" del Movimento 5 Stelle (in questo caso, si parlava di una fuoriuscita di una decina di senatori, tra cui Luis Orellana e Francesco Campanella, che si dicevano pronti a votare la fiducia ad un governo di scopo che cambiasse la legge elettorale)<sup>12</sup>. In tal modo, il voto di fiducia ad un Governo Letta-bis avrebbe potuto essere l'atto di nascita di un nuovo centrodestra moderato ed europeo, che comprendesse anche Udc e Scelta civica<sup>13</sup>.

Tale speranza era alimentata dalla circostanza che, all'indomani delle dimissioni, si registravano già le "distinzioni" di tutti i ministri del centrodestra e cominciarono a circolare le voci, puntualmente riportate dai quotidiani, di alcuni parlamentari (tra cui Maurizio Sacconi, Fabrizio Cicchitto, Roberto Formigoni, Carlo Giovanardi e altri) pronti a lasciare il partito di Berlusconi e a sostenere il Governo Letta al momento della verifica della fiducia<sup>14</sup>.

In particolare, il Ministro delle riforme istituzionali Gaetano Quagliariello, dopo aver rassegnato le proprie dimissioni, dichiarava: «Forza Italia è stata il partito della maggioranza silenziosa del Paese e questo lo si deve a Berlusconi. Invece nell'ultima settimana è sembrata una riedizione di Lotta Continua. Questo è inaccettabile e se Forza Italia sarà questo io non posso riconoscermi»<sup>15</sup>.

Anche il Ministro dei trasporti e delle infrastrutture Maurizio Lupi rimarcava che «Forza Italia non può essere un movimento estremista. Vogliamo stare con Berlusconi ma non con i suoi

---

<sup>11</sup> Al Senato, i voti a favore dell'Esecutivo dopo l'uscita del Pdl dalla maggioranza erano 137 (per la maggior parte di Pd e Scelta Civica), mentre il *quorum* necessario a Palazzo Madama per avere la maggioranza assoluta era rappresentato da 161 senatori. Mancavano dunque 24 voti, che il Presidente Letta sperava di ottenere grazie ai senatori a vita, ai senatori di Sel, a quelli fuoriusciti o comunque dissidenti del Movimento 5 Stelle e soprattutto ai senatori del Pdl "dissociatisi" dalle ultime decisioni di Berlusconi (T. CIRIACO, *Lupi e Mauro registi della campagna per spiazzare Berlusconi al Senato "Quindici sono già pronti a lasciarlo"*, in *la Repubblica*, 1 ottobre 2013, p. 10).

<sup>12</sup> Cfr. F. BEI, *L'idea di Enrico e Quirinale un bis con i moderati*, in *la Repubblica*, 29 settembre 2013, p. 1; A. CUZZOCREA, *I dissidenti 5 Stelle aprono ai democratici. Grillo attacca Napolitano: "Al voto subito"*, in *la Repubblica*, 29 settembre 2013, p. 10.

<sup>13</sup> F. BEI, *L'idea di Enrico e Quirinale un bis con i moderati*, in *la Repubblica*, 29 settembre 2013, p. 1.

<sup>14</sup> Cfr. F. RONCONE, *I dissidenti preparano la rete. E parte la conta dei possibili ribelli*, in *Corriere della Sera*, 30 settembre 2013, p. 8; A. D'ARGENIO, *I transfughi verso "Nuova Italia", sezione del Ppe*, in *la Repubblica*, 2 ottobre 2013, p. 4.

<sup>15</sup> Cfr. M.CON., *Quagliariello: stiamo valutando se dar vita a un nuovo partito*, in *Il Messaggero*, 30 settembre 2013, p. 5; C. LOPAPA, *Caos Pdl, Berlusconi spacca il partito*, in *la Repubblica*, 30 settembre 2013, p. 1. Quagliariello, partecipando al Festival del diritto a Piacenza, parlava di Forza Italia come di un «partito geneticamente modificato», per concludere: «Io a quel partito non aderirò».

cattivi consiglieri. Alfano si metta in gioco per questa buona e giusta battaglia». Anche Lupi quindi, dopo aver firmato le proprie dimissioni, poiché «siamo stati nominati dal presidente Berlusconi in un governo politico per un momento eccezionale e se il nostro leader ci chiede di dimetterci, serietà ci impone di farlo», dichiarava tuttavia di ritenere «giusto e doveroso dire che la strada che abbiamo imboccata è sbagliata»<sup>16</sup>.

Analoghe le dichiarazioni del Ministro Beatrice Lorenzin: «Mi è stato chiesto di dimettermi da ministro della Salute, e così ho fatto, come atto di lealtà. A questo punto posso esprimere il mio giudizio politico su quei consiglieri di Berlusconi che hanno spinto alle dimissioni duecento parlamentari e poi, mentre il capogruppo annunciava alla Camera il nostro sostegno al governo e senza neppure una telefonata, ci hanno detto di lasciare i dicasteri. Denis Verdini, Daniela Santanché, Daniele Capezzone e Sandro Bondi non rappresentano i valori di Forza Italia delle origini. Non sono portatori di uno spirito positivo per lo sviluppo del Paese. Rappresentano la minoranza della minoranza... E io non ci sto». Il Ministro aggiungeva di non essere disposta «a stare in una formazione guidata da estremisti contrari allo spirito e alle idee che abbiamo professato in questi 19 anni» e di non accettare «l'idea di un partito alla Alba Dorata che considera traditori chi la pensa diversamente»<sup>17</sup>.

Infine, anche il Ministro dell'agricoltura Nunzia De Girolamo chiedeva un chiarimento interno: «Non posso tacere l'amara constatazione nel vedere come siano sempre più evidenti atteggiamenti, posizioni, radicalismi che poco hanno a che vedere con i valori fondativi del nostro movimento liberale»<sup>18</sup>.

Dopo le esternazioni pubbliche degli altri ministri in dissenso con la decisione presa da Berlusconi senza prima aver convocato una direzione nazionale, anche il segretario del Pdl, nonché vicepremier e Ministro dell'interno Angelino Alfano diceva «no a una Forza Italia in mano agli estremisti», proponendosi come «diversamente berlusconiano»<sup>19</sup>.

---

<sup>16</sup> Cfr. E. SOGLIO, *Lupi: bisogna essere seri. Ancora tre giorni per salvare l'esecutivo*, in *Corriere della Sera*, 30 settembre 2013, p. 9; C. LOPAPA, *Caos Pdl, Berlusconi spacca il partito*, in *la Repubblica*, 30 settembre 2013, p. 1.

<sup>17</sup> D. GORODISKY, *Lorenzin: no a un partito modello «Alba Dorata»*, in *Corriere della Sera*, 30 settembre 2013, p. 6.

<sup>18</sup> Cfr. C. LOPAPA, *Caos Pdl, Berlusconi spacca il partito*, in *la Repubblica*, 30 settembre 2013, p. 1.

<sup>19</sup> Cfr. C. LOPAPA, *Caos Pdl, Berlusconi spacca il partito*, in *la Repubblica*, 30 settembre 2013, p. 1; V. PICCOLILLO, *Alfano «diversamente berlusconiano». Ministri, il giorno delle dissociazioni*, in *Corriere della Sera*, 30 settembre 2013, p. 6.



Il Ministro Quagliariello traduceva il concetto nell'ambito di un'intervista al Tg3, dove dichiarava che «Per essere diversamente berlusconiano bisogna dividersi»<sup>20</sup>. E non era il solo a cominciare a parlare esplicitamente di scissione all'interno del Pdl. L'ex capogruppo alla Camera Fabrizio Cicchitto, ora presidente della Commissione Affari esteri e comunitari a Montecitorio, dichiarava: «Una decisione così rilevante avrebbe richiesto una discussione approfondita e avrebbe dovuto essere presa dall'Ufficio di presidenza del Pdl e dai gruppi parlamentari, il cui ruolo in questa difficile situazione politica andrebbe esaltato»<sup>21</sup>, aggiungendo altresì che «Alfano ha tutte le doti per guidare una forza moderata» e che «Berlusconi avrebbe bisogno di un partito serio, radicato sul territorio, democratico nella sua vita interna, un partito di massa, dei moderati, dei garantisti, dei riformisti e non di alcuni estremisti che nelle occasioni cruciali parlano con un linguaggio di estrema destra dall'inaccettabile tonalità»<sup>22</sup>.

Nonostante il fatto che tutti i ministri del Pdl, insieme ad alcuni altri importanti esponenti del partito, avessero mostrato più o meno esplicitamente un certo scetticismo per quella che consideravano una deriva estremista nella quale non si riconoscevano, non era tuttavia chiaro se questo disagio avrebbe portato ad una vera e propria scissione all'interno del Pdl o soltanto a dei distinguo senza seguito.

Per evitare la prima soluzione, il giorno 30 settembre Silvio Berlusconi convocava d'urgenza a Montecitorio una riunione dei gruppi parlamentari del Pdl di Camera e Senato, nell'estremo tentativo di evitare la rottura bloccando sul nascere una eventuale diaspora e cercando di imporre la linea di un ritorno immediato alle urne. Secondo la stampa, la riunione sarebbe servita anche a realizzare, per la prima volta, una sorta di "conta interna" al partito<sup>23</sup>.

Prima della riunione plenaria dei gruppi parlamentari, fissata per le 17, i ministri dimissionari incontravano Berlusconi a Palazzo Grazioli, dove ribadivano la loro contrarietà alla crisi e la loro

---

<sup>20</sup> Cfr. C. LOPAPA, *Caos Pdl, Berlusconi spacca il partito*, in *la Repubblica*, 30 settembre 2013, p. 1.

<sup>21</sup> A. TROCINO, *Berlusconi fa dimettere i ministri. Letta: gesto folle per motivi personali*, in *Corriere della Sera*, 29 settembre 2013, p. 2; L. FUCCARO, *Nel Pdl colombe pronte alla battaglia. E il partito ora rischia la scissione*, in *Corriere della Sera*, 29 settembre 2013, p. 8.

<sup>22</sup> V. PICCOLILLO, *Alfano «diversamente berlusconiano». Ministri, il giorno delle dissociazioni*, in *Corriere della Sera*, 30 settembre 2013, p. 6.

<sup>23</sup> Cfr. E. COLOMBO, *Il rovello di Angelino: sfidare Silvio e contarsi ai gruppi sul sì a Letta*, in *Il Messaggero*, 30 settembre 2013, p. 4. Nel frattempo, sempre secondo la stampa, Alfano chiedeva tempo al Presidente del Consiglio Letta (tanto che la verifica della fiducia veniva fissata a mercoledì e non a martedì come inizialmente ipotizzato) per convincere Berlusconi ad un ripensamento, da un lato, ma anche, dall'altro lato, per organizzare la sua area se la rottura con il leader si fosse rivelata definitiva (C. LOPAPA, *Caos Pdl, Berlusconi spacca il partito*, in *la Repubblica*, 30 settembre 2013, p. 1).

intenzione di confermare la fiducia al Governo, pur avendo rassegnato dimissioni “irrevocabili”, e chiedevano inoltre più democrazia interna e un voto dei deputati e dei senatori sulle decisioni da prendere in sede di verifica parlamentare della fiducia al governo. L’obiettivo era quello di ottenere una marcia indietro di Berlusconi e un rinnovo della fiducia all’esecutivo<sup>24</sup>.

Le richieste dei ministri restavano tuttavia inascoltate, tanto che poco dopo, nella riunione dei gruppi del Pdl, che si riduceva ad un monologo di Silvio Berlusconi con esclusione di qualsiasi dibattito o confronto, quest’ultimo annunciava la decisione di sfiduciare il Governo di Enrico Letta.

## **2. L’azione del Presidente del Consiglio, d’intesa con il Capo dello Stato, a favore della “stabilità”.**

Dopo l’ordine di Silvio Berlusconi ai ministri del Pdl di rassegnare le dimissioni, e alla luce delle voci di una “fronda” pronta a smarcarsi dalla nuova Forza Italia, il passaggio in Parlamento di Enrico Letta diventava cruciale per cercare di capire se e quanti deputati e senatori del centrodestra avrebbero “disubbidito” al loro leader.

Il 29 settembre il Presidente del Consiglio si recava pertanto al Quirinale, accompagnato dal Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio Filippo Patroni Griffi, per comunicare al Capo dello Stato la propria determinazione ad ottenere una nuova fiducia «dopo un risolutivo chiarimento» in Parlamento. Secondo le ricostruzioni di stampa, nei novanta minuti di colloquio con il Presidente Giorgio Napolitano, Enrico Letta esprimeva la convinzione che Silvio Berlusconi avesse ormai perso il controllo di una parte del suo partito a causa del «folle gesto d’irresponsabilità» dell’imposizione delle dimissioni, con la conseguenza di una oggettiva incertezza sugli sviluppi della situazione, circostanza che lo aveva portato alla decisione di non dimettersi ma di recarsi in Parlamento per chiedere alle Camere il voto di fiducia, avendo come obiettivo quello di governare fino al 2015, pur non essendo disposto «a guidare governi elettorali o di piccolo cabotaggio», né a concedere «scambi tra la vita del governo e la complessa vicenda di

---

<sup>24</sup> Cfr. A. GARIBALDI, *Alfano guida i ministri: «Non ci faremo intimidire» A un passo dalla rottura*, in *Corriere della Sera*, 1 ottobre 2013, p. 3; C. LOPAPA, *E ora il Capo teme la scissione*, in *la Repubblica*, 1 ottobre 2013, p. 1.



Berlusconi»<sup>25</sup>. Dal canto suo, il Presidente Napolitano esprimeva il proprio sostegno a tale decisione di Letta, che andava nel senso della stabilità, e ribadiva che lo scioglimento anticipato delle Camere e dunque il ritorno al voto sarebbero stati l'ultima risorsa<sup>26</sup>. La crisi di governo di fatto aperta sul piano politico non veniva dunque formalizzata, in attesa di valutare la effettiva portata dei distinguo e dei dissensi che andavano emergendo all'interno del Pdl e le voci di una imminente scissione dello stesso con conseguente nascita di nuovi gruppi parlamentari.

Non a caso, nel comunicato ufficiale che chiudeva l'incontro con Napolitano, non compariva la parola "crisi". In quest'ultimo si leggeva invece che «Il succedersi nella giornata odierna di dichiarazioni pubbliche politicamente significative dei ministri dimissionari, di vari esponenti del Pdl e dello stesso Presidente Berlusconi ha determinato un clima di evidente incertezza circa gli effettivi possibili sviluppi della situazione politica. Da ciò il Presidente del Consiglio ha tratto, d'intesa con il Presidente della Repubblica, la decisione di illustrare in Parlamento – che è la sede propria di ogni risolutivo chiarimento – le proprie valutazioni sull'accaduto e sul da farsi»<sup>27</sup>.

L'obiettivo di Letta era non solo quello di verificare e garantire la stabilità dell'esecutivo, ma altresì quello di favorire la disgregazione del Pdl e la nascita di un «partito moderato moderno di stampo europeo» con cui governare almeno due anni. Un partito che avrebbe potuto formare, insieme a Scelta civica e Udc, la «sezione italiana del Partito popolare europeo»<sup>28</sup>, idea che allettava molto anche i centristi di estrazione cattolica (tra cui Pier Ferdinando Casini, Lorenzo Cesa e il Ministro della difesa Mario Mauro), i quali si davano molto da fare per convincere i senatori «dissidenti» del Pdl a separarsi da Berlusconi e a rinnovare la fiducia al Governo Letta<sup>29</sup>.

---

<sup>25</sup> Cfr. A. GENTILI, *La certezza di Enrico: avrò la maggioranza*, in *Il Messaggero*, 30 settembre 2013, p. 1; M. GUERZONI, *Letta: non voglio fare il re Travicello. Mercoledì vado in Parlamento*, in *Corriere della Sera*, 30 settembre 2013, p. 3.

<sup>26</sup> F. BEI, *La trincea del Colle: non scioglio le Camere*, in *la Repubblica*, 30 settembre 2013, p. 1.

<sup>27</sup> Comunicato della Presidenza della Repubblica, *Il Presidente Napolitano ha ricevuto il Presidente del Consiglio Letta e il Sottosegretario Patroni Griffi*, 29/09/2013, in <http://www.quirinale.it/elementi/Continua.aspx?tipo=Comunicato&key=15620>.

<sup>28</sup> A. GENTILI, *La certezza di Enrico: avrò la maggioranza*, in *Il Messaggero*, 30 settembre 2013, p. 1.

<sup>29</sup> Cfr. T. CIRIACO, *Nel Pdl si apre il rischio scissione, le colombe pronte a mollare Silvio*, in *la Repubblica*, 29 settembre 2013, p. 7; ID., *Lupi e Mauro registi della campagna per spiazzare Berlusconi al Senato "Quindici sono già pronti a lasciarlo"*, in *la Repubblica*, 1 ottobre 2013, p. 10. Anche nel Pd, da Violante a Cuperlo, da Fassina a Franceschini, si moltiplicavano gli appelli ai moderati di Forza Italia per sostenere un nuovo governo "di piccole intese" (F. BEI, *L'idea di Enrico e Quirinale un bis con i moderati*, in *la Repubblica*, 29 settembre 2013, p. 1). In particolare, il Ministro Franceschini dichiarava: «Dopo Berlusconi si apre a destra uno spazio politico che può essere occupato da una forza populista o da un partito moderato europeo che faccia riferimento alla famiglia del Ppe. È quello che vorrebbero tutti gli ambienti moderati italiani ed europei» (G. CASADIO, *Franceschini: no al voto col Porcellum, i moderati di buona volontà scelgano tra il Cavaliere e il futuro del Paese*, intervista a D. FRANCESCHINI, in *la Repubblica*, 29 settembre 2013, p. 4).

Per incoraggiare Alfano e gli altri ministri dimissionari a favorire la scissione del Pdl, il Presidente Letta “congelava” le dimissioni nonché le postazioni degli stessi, senza distribuire gli *interim* ad altri ministri, in modo da lasciare aperta la possibilità di un loro rientro nel Governo<sup>30</sup>. La decisione di non procedere ad un rimpasto o all’assegnazione degli *interim* costituiva un nodo delicato, poiché, in vista del passaggio parlamentare, si poneva il problema di mettere senatori e deputati nelle condizioni di sapere se le dimissioni dei ministri del Pdl erano state accettate o ritirate, dunque di sapere a chi stavano accordando la fiducia, se anche a quei ministri oppure no<sup>31</sup>.

Alla vigilia del passaggio parlamentare e fino al momento del voto in Senato, previsto per la mattinata del 2 ottobre, si registravano frenetiche trattative e tentativi di mediazione, sia da parte del Presidente Letta (d’intesa con il Capo dello Stato) a favore della “stabilità” del Governo (e dunque della scissione del Pdl), sia da parte del leader di Forza Italia Silvio Berlusconi a favore dell’unità del partito (e dunque contro la stabilità del Governo Letta).

Con riferimento alle mosse di Berlusconi, alle ore 11.45 del giorno 1° ottobre 2013, il leader del Pdl riceveva a Palazzo Grazioli il segretario Angelino Alfano e lo stato maggiore del partito. Al termine dell’incontro, durato oltre tre ore, Alfano comunicava alle agenzie di stampa: «Rimango fermamente convinto che tutto il nostro partito domani debba votare la fiducia al governo. Non ci sono gruppi o gruppetti»<sup>32</sup>.

---

<sup>30</sup> F. BEI, *La trincea del Colle: non scioglio le Camere*, in *la Repubblica*, 30 settembre 2013, p. 1.

<sup>31</sup> Sul punto se il premier dovesse o meno sostituire i ministri dimissionari prima di chiedere il voto di fiducia vi erano posizioni non univoche. Il presidente emerito della Corte costituzionale Annibale Marini, ragionando intorno ai due elementi della “irrevocabilità” delle dimissioni e del “peso” (per qualità e quantità) dei ministri dimissionari, sosteneva che «Premessa la saggezza e la correttezza costituzionale sia del presidente Napolitano che del premier, direi che la domanda che ci si potrebbe porre è: a quale Governo il Parlamento vota la fiducia? Il percorso più lineare mi pare sia quello di provvedere alla sostituzione dei ministri prima del passaggio della fiducia. Mi rendo conto che si aspettano gli esiti della verifica nel Pdl ma ritengo che il premier debba sanare l’aspetto della squadra perché tra essi c’è un vicepremier che è anche ministro dell’Interno, un ruolo preminente». Del resto, «la fiducia viene accordata a un programma di Governo ma anche a chi lo deve realizzare» (L. PALMERINI, *Il «nodo» dei ministri prima della fiducia*, in *Il Sole 24 Ore*, 1 ottobre 2013, p. 7). Al contrario, secondo il presidente emerito della Corte costituzionale Valerio Onida, per la sostituzione dei ministri si poteva aspettare, in quanto essi «restano in carica finché le dimissioni non sono accettate. Certo, secondo prassi, se il Governo perde pezzi, normalmente, si tende a completare la squadra di governo. Non c’è però alcuna violazione costituzionale se il premier deciderà di chiedere la fiducia sulla base di un programma di governo senza ancora aver sostituito i cinque ministri» (*ibidem*). Dunque, «i ministri sono ancora in carica e il Governo può ricevere la conferma della fiducia nonostante le dimissioni e quei ministri potrebbero perfino – dopo il voto – ritirarle e rimanere nei loro incarichi» (*ibidem*).

<sup>32</sup> Cfr. M. BRAMBILLA, *La rivincita del vicepremier. Un giorno da aspirante leader*, in *La Stampa*, 2 ottobre 2013, p. 1; A. CUOMO, *Alfano ha deciso di tradire: Pdl sull’orlo della scissione*, in *il Giornale*, 2 ottobre 2013, p. 2. Più tardi nel corso della giornata, anche il Ministro Lupi avrebbe scritto su Twitter: «Sono sempre più convinto che tutto il nostro partito debba votare la fiducia al governo».

Alle ore 15.20, Gianni Letta si recava a Palazzo Chigi per incontrare il Ministro per i rapporti con il Parlamento Dario Franceschini. L'incontro aveva ad oggetto, secondo indiscrezioni emerse dalla stampa, l'ultimo tentativo di mediazione offerto dal Pdl: in particolare, le condizioni per una permanenza all'interno del governo sarebbero state il rinvio del voto finale sulla decadenza di Berlusconi in aula al Senato; un rimpasto di governo finalizzato a sostituire i Ministri Lorenzin e De Girolamo con Mara Carfagna e Mariastella Gelmini; sette giorni di tempo per concludere tutti i provvedimenti economici (compresa l'approvazione di un decreto per bloccare l'aumento dell'Iva). Tali proposte, considerate dal Presidente Letta e dal Ministro Franceschini «irricevibili», venivano respinte, mentre era confermato il voto di fiducia previsto per l'indomani<sup>33</sup>.

Peraltro, non fallivano soltanto i tentativi di mediazione tra i due principali partiti della (ex) maggioranza, Pdl e Pd, ma sembravano altresì incrinarsi ulteriormente i rapporti all'interno dello stesso centrodestra tra gli esponenti più vicini a Berlusconi e quelli allineati invece con le posizioni filogovernative dei ministri dimissionari. Intorno alle ore 16.30, infatti, mentre questi ultimi entravano a Palazzo Chigi per una riunione alla quale partecipava anche Gianni Letta, l'Ansa batteva una dichiarazione del senatore Carlo Giovanardi che suonava come l'annuncio ufficiale della formazione di nuovi gruppi: «Voteremo la fiducia. Abbiamo i numeri, siamo più di quaranta»; venivano dunque confermate le indiscrezioni sull'imminente nascita di un gruppo (di cui trapelava già anche il nome, *Nuova Italia*) di una quarantina di senatori pro-Letta dalle file pidielline<sup>34</sup>. Infine, alle ore 19.00, i vertici del Pdl si riunivano nuovamente a Palazzo Grazioli con Silvio Berlusconi, ma questo incontro registrava l'assenza del segretario Angelino Alfano<sup>35</sup>.

A conferma del fallimento di ogni tentativo di mediazione portato avanti nel corso della giornata, la sera del 1° ottobre veniva diffuso il contenuto di una lettera indirizzata al settimanale *Tempi* in cui Berlusconi dichiarava che «Enrico Letta e Giorgio Napolitano avrebbero dovuto rendersi conto che, non ponendo la questione della tutela dei diritti politici del leader del centrodestra nazionale, distruggevano un elemento essenziale della loro credibilità e minavano le basi della democrazia parlamentare. Come può essere affidabile chi non riesce a garantire l'agibilità

<sup>33</sup> Cfr. F. SCHIANCHI, *Berlusconi blinda il partito: "Elezioni"*, in *La Stampa*, 1 ottobre 2013, p. 2; C. LOPAPA, *La rabbia di Silvio "Angelino la pagherà"*, in *la Repubblica*, 2 ottobre 2013, p. 1. Il Ministro Franceschini annunciava che «Domani il governo porrà comunque la questione di fiducia in modo che ogni scelta avvenga in Parlamento, alla luce del sole, senza ambiguità e ipocrisie e senza alcuna trattativa» (F. BEI, U. ROSSO, *Letta respinge le dimissioni dei ministri "Con Berlusconi non tratto più" Napolitano: fare chiarezza piena*, in *la Repubblica*, 2 ottobre 2013, p. 6).

<sup>34</sup> Cfr. S. MESSINA, *Il ruggito dei dissidenti "Non siamo traditori"*, in *la Repubblica*, 2 ottobre 2013, p. 1.

<sup>35</sup> A. CUOMO, *Alfano ha deciso di tradire: Pdl sull'orlo della scissione*, in *il Giornale*, 2 ottobre 2013, p. 2.

politica neanche al proprio fondamentale partner di governo e lascia che si proceda al suo assassinio politico per via giudiziaria?»<sup>36</sup>.

Sempre nella giornata del 1° ottobre, parallelamente alle riunioni e alle trattative interne al Pdl, nonché tra il Pdl e l'(ex) alleato di governo, anche il Presidente del Consiglio era impegnato in una serie di incontri.

Anzitutto, il Presidente Enrico Letta, insieme al Ministro Franceschini, incontrava nuovamente il Capo dello Stato, per un colloquio finalizzato a concordare il percorso da seguire in vista della verifica in Parlamento, al termine del quale una nota della Presidenza della Repubblica spiegava che «Nell'incontro di questa mattina si è configurato con il Presidente del Consiglio il percorso più limpido e lineare sulla base di dichiarazioni politico-programmatiche che consentano una chiarificazione piena delle rispettive posizioni politiche e possano avere per sbocco un impegno non precario di sviluppo dell'azione di governo dalle prime scadenze più vicine agli obiettivi da perseguire nel 2014»<sup>37</sup>.

I tre concetti chiave e le tre priorità su cui si registrava la piena sintonia tra i due Presidenti, e che costituivano quindi oggetto di "accordo" tra il Capo del Governo e il Capo dello Stato, erano la necessità di una chiarificazione piena in Parlamento, la salvaguardia della continuità governativa e la stabilità del quadro politico, e un ambito temporale non inferiore alla fine del 2014, quando si sarebbe concluso il semestre di presidenza italiana dell'Unione europea<sup>38</sup>.

Quello con il Presidente Napolitano non era tuttavia l'unico confronto che il Presidente del Consiglio aveva ritenuto necessario. All'interno del Partito democratico, infatti, si registravano delle tensioni, che inducevano Enrico Letta ad incontrare Matteo Renzi, sebbene la segreteria del Pd avesse ribadito l'appoggio al Governo<sup>39</sup>. Nell'ambito del lungo incontro svoltosi a Palazzo Chigi, che le fonti ufficiali definivano «sereno e cordiale» mentre gli organi di stampa, al contrario, descrivevano come un confronto molto duro, il Presidente Letta avrebbe incassato dal sindaco di

<sup>36</sup> S. BERLUSCONI, «Letta e Napolitano inaffidabili», in *il Giornale*, 2 ottobre 2013, p. 6.

<sup>37</sup> Comunicato della Presidenza della Repubblica, *Nota sull'incontro con il Presidente Letta e il Ministro Franceschini*, 1° ottobre 2013, in <http://www.quirinale.it/elementi/Continua.aspx?tipo=Comunicato&key=15632>.

<sup>38</sup> Cfr. M. BREDI, *L'orizzonte «non precario» del Colle: un patto per arrivare al 2015*, in *Corriere della Sera*, 2 ottobre 2013, p. 9; C. FUSI, *Napolitano: chiarimento e barra dritta per tutto il 2014*, in *Il Messaggero*, 2 ottobre 2013, p. 4; F. GEREMICCA, *Il chiarimento voluto dal Quirinale*, in *La Stampa*, 2 ottobre 2013, p. 1.

<sup>39</sup> F. VERDERAMI, *La guerra dei numeri per tenere unito il partito «Una quarantina di parlamentari pronti a venire con noi»*, in *Corriere della Sera*, 2 ottobre 2013, p. 1.

Firenze una garanzia di “non belligeranza” verso il suo Governo, in cambio della promessa di rimanere fuori dalla disputa sulla segreteria del Pd<sup>40</sup>.

I colloqui avuti dal Presidente Letta e gli altri avvenimenti della giornata facevano ben sperare nella buona riuscita del tentativo di provocare una scissione del Pdl e garantire così la fiducia all'esecutivo. Il clima positivo era confermato dalla circostanza che in serata, proprio mentre venivano diffuse le dichiarazioni di Berlusconi contro il Capo dello Stato e il Presidente del Consiglio, quest'ultimo respingeva ufficialmente le dimissioni dei cinque ministri del Pdl<sup>41</sup>. Nelle ore successive, peraltro, nessuno di questi reiterava le dimissioni.

### **3. L'assorbimento del conflitto a livello istituzionale.**

Il giorno 2 ottobre 2013, a partire dalle ore 9.30, al Senato si svolgevano le comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri e la conseguente discussione sulle stesse. Al termine del dibattito, si apriva la votazione sulla risoluzione volta ad approvare le suddette comunicazioni, su cui il Governo poneva la questione di fiducia<sup>42</sup>.

Nel proprio discorso il Presidente Letta, dopo aver richiamato il monito a favore della «coesione nazionale» che qualche mese prima il Capo dello Stato Napolitano aveva rivolto a coloro che lo avevano appena eletto per la seconda volta alla Presidenza della Repubblica, e dopo aver sottolineato i meriti del proprio Esecutivo, dichiarava che «il Governo che guido è nato in Parlamento, e, se deve morire, deve farlo qui: in Parlamento, appunto, alla luce del sole, di fronte a tutti gli italiani. Questa trasparenza, con la linearità dell'azione politica ad essa sottesa, è il modo migliore per affrontare anche le più complesse e apparentemente inestricabili commistioni tra questioni diverse e in conflitto tra di loro». Il Presidente del Consiglio poneva quindi subito l'attenzione sul caso della vicenda giudiziaria di Silvio Berlusconi, affermando che «La vita del Governo e la decisione della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari del Senato sulla

<sup>40</sup> Cfr. G. DE MARCHIS, *Renzi da Letta a muso duro “Non farò lo sfasciacarrozze ma basta con alibi e rinvii”*, in *la Repubblica*, 2 ottobre 2013, p. 9; F. VERDERAMI, *Incontri, offese e minacce. Il giorno della battaglia finale*, in *Corriere della Sera*, 2 ottobre 2013, p. 1.

<sup>41</sup> Cfr. F. BEI, U. ROSSO, *Letta respinge le dimissioni dei ministri “Con Berlusconi non tratto più” Napolitano: fare chiarezza piena*, in *la Repubblica*, 2 ottobre 2013, p. 6; F. MARTINI, *Letta si mostra sereno: Ho fatto tutto quello che potevo*, in *La Stampa*, 2 ottobre 2013, p. 5.

<sup>42</sup> Si veda *Atti Senato*, XVII Legislatura, Resoconto stenografico della seduta n. 115 del 2 ottobre 2013, in <http://www.senato.it/service/PDF/PDFServer/BGT/719471.pdf>, p. 5 ss.

sua decadenza da senatore si sono sovrapposte in queste settimane in un crescendo di convulsioni che ha sempre più condizionato il dibattito pubblico. Un crescendo culminato mercoledì scorso nell'annuncio delle dimissioni da parte dei parlamentari del PdL, giunto proprio mentre intervenivo, a nome di tutta l'Italia, davanti all'Assemblea generale delle Nazioni Unite». Letta rimarcava a questo punto la necessità di tracciare «la separazione tra quella questione giudiziaria e l'attività di un Esecutivo che è nato per servire l'Italia. I due piani non potevano né possono essere sovrapposti»<sup>43</sup>.

Il Presidente del Consiglio chiedeva dunque la fiducia dei senatori su un «nuovo patto» di governo, invocando il valore della «stabilità», poiché «È evidente a chiunque che le politiche per la crescita, che necessitano di un lungo respiro perché chi le attua possa goderne frutti, sono possibili solo con una prospettiva temporale ragionevole e con Governi stabili»<sup>44</sup>.

Nel corso della seduta al Senato, Silvio Berlusconi veniva informato che 23 senatori del Pdl erano pronti ad allinearsi alle posizioni di Alfano e degli altri ministri e quindi a votare la fiducia al Governo; decideva allora di riunire l'assemblea dei senatori del Pdl e di andare «alla conta», mettendo ai voti la decisione su come procedere. I presenti erano circa 60 su 91 e la spaccatura appariva evidente. Nell'ambito di uno scrutinio ad alzata di mano piuttosto confuso, emergevano infatti tre diverse posizioni: la linea suggerita dal senatore Maurizio Gasparri di uscire dall'aula al momento della votazione, la decisione di votare a favore della fiducia e quella di votare contro. Le tre proposte ricevevano più o meno gli stessi voti, anche se, con un piccolo scarto, prevaleva la linea della sfiducia al Governo<sup>45</sup>. Poco dopo mezzogiorno, dunque, l'on. Renato Brunetta, capogruppo del Pdl alla Camera dei deputati, annunciava ai cronisti la decisione del partito, assunta «all'unanimità», di votare la sfiducia.

Tuttavia, tra le 12 e le 13 la situazione registrava un netto ribaltamento, dovuto all'intenso lavoro di mediazione da molti portato avanti per evitare di spaccare il partito, che si chiudeva con la decisione del capogruppo del Pdl al Senato Renato Schifani di non prendere la parola in Aula per fare una dichiarazione di voto a favore della sfiducia.

---

<sup>43</sup> *Ivi*, pp. 6-7.

<sup>44</sup> *Ivi*, p. 8.

<sup>45</sup> P. DI CARO, *Il Pdl scosso. Congelata la spaccatura*, in *Corriere della Sera*, 3 ottobre 2013, p. 8. Alfano trascriveva su un foglietto il risultato per Enrico Letta: «32 per sfiducia, 24 per l'uscita dall'aula, 25 votano sì alla fiducia. Una decina di assenti o non schierati. Una decisione così grave assunta da 1/3 del gruppo!» (S. MESSINA, *E la resa di Silvio incorona Alfano il segretario che ha trovato il quid*, in *la Repubblica*, 3 ottobre 2013, p. 9).



Così, circa un'ora dopo l'annuncio di Brunetta, alle 13.30 era lo stesso Silvio Berlusconi a prendere la parola in Aula e a dichiarare: «Abbiamo deciso, non senza interno travaglio, di esprimere un voto di fiducia a questo Governo»<sup>46</sup>.

A seguito della votazione per appello nominale, al Senato il Governo otteneva 235 voti a favore della fiducia (due in più rispetto all'esordio del 29 aprile) e 70 voti contrari. In tal modo, veniva in parte ridimensionato il risultato conseguito dalla nuova maggioranza politica di fatto formatasi, che anche senza i voti di Berlusconi e Forza Italia avrebbe con tutta probabilità raggiunto comunque l'autosufficienza (seppure risicata) al Senato.

Nel pomeriggio, alla Camera dei deputati (dove il centrosinistra ha la maggioranza assoluta), il Presidente Letta teneva un discorso più breve rispetto a quello del Senato, nel quale rilanciava l'agenda delle riforme avendo come orizzonte temporale il 2015. Il Premier sottolineava che il Governo era ora sostenuto da una maggioranza «libera da ricatti» e marcava con nettezza la distanza tra l'Esecutivo e il destino giudiziario di Berlusconi, precisando che, anche senza i voti di quest'ultimo, al Senato «la maggioranza ci sarebbe stata comunque», e insistendo nel distinguere la «maggioranza numerica», comprendente anche Berlusconi, dalla «maggioranza politica», con Alfano e i “veri” alleati<sup>47</sup>.

Alla Camera il Governo otteneva 435 voti a favore della fiducia e 162 voti contrari.

Al termine della giornata, i parlamentari del Pdl che avevano deciso di sostenere il Governo, arrivati ad un passo dalla formalizzazione di nuovi gruppi, decidevano di “congelare” momentaneamente le nuove formazioni e di non renderle subito operative<sup>48</sup>.

La logica di funzionamento della forma di governo parlamentare consentiva quindi che il duro scontro interno ad un partito, emerso nel contesto di un sistema politico-partitico già di per sé attraversato da forti tensioni, quale è quello italiano, trovasse soluzione con il voto parlamentare,

---

<sup>46</sup> Si veda *Atti Senato*, XVII Legislatura, Resoconto stenografico della seduta n. 115 del 2 ottobre 2013, cit., p. 69. Cfr. anche D. MARTIRANO, *Si alla fiducia, la vittoria dei «ribelli» E alla fine il governo si ritrova più voti*, in *Corriere della Sera*, 3 ottobre 2013, p. 6; A. LA MATTINA, “Angelino, vi faccio andare avanti ma tu non mi spaccare il partito”, in *La Stampa*, 3 ottobre 2013, p. 2.

<sup>47</sup> Si veda *Atti Camera*, XVII Legislatura, Resoconto stenografico della seduta n. 89 del 2 ottobre 2013, in <http://documenti.camera.it/leg17/resoconti/assemblea/html/sed0089/stenografico.pdf>, p. 41 ss. Cfr. anche M. GUERZONI, *La notte insonne, poi la giornata «storica» Obiettivo 2015 nel nuovo patto di Letta*, in *Corriere della Sera*, 3 ottobre 2013, p. 5.

<sup>48</sup> Cfr. A. D'ARGENIO, *L'assalto delle colombe Pdl “Pieni poteri ad Alfano e poi espulsione dei falchi”*, in *la Repubblica*, 3 ottobre 2013, p. 6; P. DI CARO, *Il Pdl scosso. Congelata la spaccatura*, in *Corriere della Sera*, 3 ottobre 2013, p. 8.

scongiurando il rischio di scaricare quelle tensioni sulle istituzioni<sup>49</sup>. Dunque il conflitto, pur rimanendo aspro a livello politico, tra i partiti e nei partiti, veniva tuttavia assorbito – almeno momentaneamente – a livello istituzionale.

In seguito alle votazioni del Senato e della Camera sulla fiducia al Governo, veniva diffusa una nuova nota del Quirinale, nella quale il Presidente della Repubblica dichiarava che «L'essenziale è che il governo ha superato la prova, vinto la sfida innanzitutto per la serietà e la fermezza dell'impostazione sostenuta dal Presidente del Consiglio dinanzi alle Camere». Il Capo dello Stato, inoltre, non mancava di fare considerazioni circa le prospettive future, lanciando a questo proposito un avviso esplicito: «In quanto alla prospettiva che si apre in uno scenario politico in via di mutamento, chiaramente il Presidente del Consiglio e il governo non potranno tollerare che si riapra un quotidiano gioco al massacro nei loro confronti»<sup>50</sup>.

---

<sup>49</sup> Cfr. M. LUCIANI, *La lezione istituzionale di questa crisi*, in *l'Unità*, 3 ottobre 2013, p. 15.

<sup>50</sup> Comunicato della Presidenza della Repubblica, *L'Ufficio Stampa del Quirinale sulla fiducia al governo di Senato e Camera*, 2 ottobre 2013, in <http://www.quirinale.it/elementi/Continua.aspx?tipo=Comunicato&key=15642>. Cfr. anche U. ROSSO, *Il Quirinale avvisa il Cavaliere "Finisca il gioco al massacro"*, in *la Repubblica*, 3 ottobre 2013, p. 11.